

Quella volta che il Commissario Montalbano chiese aiuto al pompieri napoletano



E finalmente il Commissario Montalbano ha bisogno dei vigili del fuoco per una sua indagine! Accade nell'ultimo romanzo, "La vampa d'agosto" in cui un bambino ospite di amici scompare e proprio non si trova. Montalbano accorre e scopre in giardino un cunicolo per accedere al quale devono intervenire solo i pompieri.

E così, strano ma vero, dopo nove romanzi, e quasi cinquanta racconti brevi in dodici anni di avventure, il commissario più famoso d'Italia dopo aver chiesto tante volte la collaborazione di carabinieri e finanzieri, questa volta per risolvere il caso ha proprio bisogno del "capo dei pompieri di Montelusa".

L'intervento si presentava delicato, ma non impossibile.

Scavare con la massima prudenza, cercando di non fare franare tutto. "Si vitti subito che il capo della squadra dei pomperi era uno che il misteri so' lo sapiva fari". Il bambino viene infatti ritrovato sano e salvo. L'intervento con i vigili del fuoco rivelerà poi clamorose sorprese tra cui un baule con il cadavere di una ragazza scomparsa sei anni prima... Finita la brutta avventura con il ritrovamento del bambino, Livia e gli amici ripartono, tutti troppo impressionati per restare a Vigata.

Caldo torrido, calore estenuante, sole implacabile: è questa la vampa del mese più infuocato della torrida estate siciliana, ma è anche l'ardore e la passione che infiammano Montalbano. Siamo in agosto, Mimì Augello ha dovuto anticipare le ferie e Montalbano è costretto a rimanere a Vigata. E il commissario inizia l'indagine. Difficile perché il caldo non lascia requie, bollente come la passione amorosa di cui rimane in balia. Un giallo perfetto, un Montalbano istintivo, ma alla fine anche malinconico, a interrogarsi su di sé e sul suo futuro.

Tutt'intorno Vigata d'agosto stretta tra pietre infuocate e mare.

Ma a ripensarci bene non era la prima volta che Montalbano aveva avuto che fare con i vigili del fuoco... ma non direttamente.

Questa recensione è il pretesto

per raccontare anche un simpatico aneddoto.

Durante un'indagine (cfr racconto "Amore e fratellanza" 1999) un cieco viene ritrovato morto, "avvelenato" dal gas di una bombola di gpl.

In quell'occasione scrissi a Camilleri una piccola nota:

"Gentilissimo Camilleri, Le scrive un suo lettore affezionato. Ho deciso di scrivere dopo aver letto i racconti Il topo assassinato e Amore e fratellanza. Nei due racconti si legge di alcuni decessi attribuiti al gas da parte del medico legale, in perfetta sintonia con i frettolosi resoconti di cronaca, o quanto si vede nelle soap-opera. Ciò è assolutamente impossibile.

Se stiamo parlando di gas metano (quello delle reti cittadine) o di gas GPL (quello delle bombole), ebbene nessuno dei due è tossico. Purtroppo si verificano invece avvelenamenti delle persone a seguito di produzione di monossido di carbonio, dai bracieri di una volta o dalle stufe o caldaie murali malfunzionanti. Quando si ha una combustione in ambienti senza ricambio d'aria e con scarsità di ossigeno, invece di anidride carbonica (CO₂, una molecola di carbonio e due di ossigeno) si produce il monossido di carbonio (CO, un carbonio e un ossigeno).

Il decesso a seguito di intossicazione per monossido si verifica a seguito della formazione

Quella volta che
il Commissario Montalbano...

della carbossemoglobina all'interno delle cellule del sangue, il che porta a danni irreversibili anche in pochi minuti. L'individuazione dell'intossicato da CO è facilmente riconoscibile.

*Un caso di suicidio
con il gas, pensava
il commissario...*

Il pericolo connesso a fughe di gas metano o GPL è uno solo: l'esplosione dell'abitazione per formazione della cosiddetta miscela tonante, aria+gas infiammabile+innesco=BUM! Anche in questo caso la cronaca è ricca di episodi di esplosioni provocate da aspiranti ma ignoranti suicidi! Si ribadisce: il suicidio con il gas può avvenire in via teorica, ma solo perché il gas si sostituisce all'ossigeno, e allora subentra l'anossia.

La tecnica ci dice che comunque, prima che il gas - che fuoriesce dai fornelli o dalla "canna del gas" - raggiunga la saturazione dell'ambiente, esso trova un innesco (una scintilla, uno sfregamento anche di piccolissima energia) e si ha

una deflagrazione. E' difficile che un medico legale trovi, in sede di esame autoptico, nel sangue tracce di gas metano o di gas di petrolio liquefatto, il gpl. Ricapitolando è impossibile che le cose siano andate come descritte nel racconto Amore e Fratellanza. Urge un supplemento di indagine. Risposta alla lettera: nessuna!

Ma un bel giorno, nell'ottobre del 2002, durante la conferenza stampa della presentazione della nuova serie di film tratta appunto dai romanzi, un giornalista chiede al mitico autore siciliano di parlare di qualche particolare curioso sulle ultime avventure di Montalbano.

*...ma un
vigile del fuoco
gli spiegò che...*

Ecco che il mitico Andrea Camilleri racconta di aver avuto una lettera da un funzionario dei vigili del fuoco di Napoli «Mi ha spiegato - è l'autore in persona a raccontarlo - che il gas delle bombole può esplodere, non

avvelenare». Una precisazione importante se è vero che, dopo il pompiere napoletano, anche altri appassionati di Montalbano hanno contattato lo scrittore: «Quella del vigile del fuoco - conferma Camilleri - è stata solo la prima di tante telefonate anche di rivenditori di bombole i quali si lamentavano che gli rovinavo il mercato».

Con umiltà, lo scrittore ha preso nota dell'imprecisione e, piuttosto che nascondersi dietro una improbabile «licenza poetica», ha corretto l'errore nella trasposizione televisiva dell'episodio, dove la bombola rimane parte integrante della scena ma il protagonista viene ucciso non dal gas bensì da una dose eccessiva di sonnifero.

«Io ero ignorante - spiega Andrea Camilleri - come lo è nel film anche Montalbano, che all'inizio non sa che il gas delle bombole non uccide. Poi però lo scopre».

E risolve anche questo caso. Quella volta, forse si può dire, anche con l'aiuto di un vigile del fuoco napoletano.



Andrea Camilleri (nella foto), vive attualmente a Roma, è sposato ed ha tre figlie e quattro nipoti. Ha cominciato a lavorare come regista teatrale nel 1942. Da allora ha messo in scena più di cento opere, tra cui molti lavori di Pirandello. È stato il primo a portare Beckett in Italia, mettendo in scena *Finale di partita* nel 1958 al Teatro dei Satiri di Roma e poi nella versione televisiva con Adolfo Celi e Renato Rascel.

Ha rappresentato testi di Ionesco, Adamov, Strindberg, T.S. Eliot e Majakovskij. Ha realizzato numerose regie di opere teatrali e di romanzi sceneggiati per la radio e per la

televisione. Autore, sceneggiatore e regista di programmi culturali per la radio e la televisione, ha prodotto diversi programmi televisivi tra cui un ciclo dedicato dalla Rai al teatro di Eduardo e le famose serie poliziesche del Commissario Maigret di Simenon e del Tenente Sheridan. Ha insegnato al centro sperimentale di cinematografia di Roma dal 1958 al 1965 e dal 1968 al 1970; è stato titolare della cattedra di regia all'accademia nazionale di arte drammatica "Silvio D'Amico" dal 1977 al 1997, tenendo anche corsi conferenze e stage di regia sia in Italia che all'estero. Ha esordito come romanziere nel 1978 con "Il corso delle cose", primo della serie dei romanzi "storici". Dal 1994 è iniziata la pubblicazione dei racconti con protagonista il Commissario Montalbano. Da questi è stata tratta una fortunata serie di film per la TV, andata in onda su RaiDue tra il 1999 e il 2000, alla realizzazione della quale Camilleri ha collaborato come sceneggiatore.